

**LE CONFRATERNITE
NELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA**

**ARCHITETTURA - ARCHIVI - ARTE
STORIA - TUTELA - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

a cura di

Gemma Teresa Colesanti, Fulvia Scaduto, Marcello Schirru

EDITORIALE SCIENTIFICA

Questo volume è stato pubblicato con i fondi della Ricerca Prin 2022 Pnrr “CNPCH - Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400 -1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari” (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT_003), finanziato attraverso EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.1.14.C2.1.1.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



spc Istituto di Scienze del
Patrimonio Culturale



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO**



UNICA

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2025 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
www.editorialescientifica.it info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-235-0515-1

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

GLI STUDI SULLE CONFRATERNITE

Prospettive di studio sulla storia delle confraternite <i>Marina Gazzini</i>	15
Le confraternite meridionali nella storiografia italiana e anglo-americana: passato, presente e futuro <i>Salvatore Marino</i>	21

LE CONFRATERNITE COME PATRIMONIO

Heritage engagement e confraternite: progettare nuove esperienze di partecipazione e fruizione culturale online e onsite <i>Luigi Abetti - Samuele Barone - Licia Cutroni - Alessandra Marasco Danilo Paolo Pavone - Ivana Quaranta - Danaï Thomaidis</i>	29
Gli archivi confraternali. Profili di tutela e aspetti tipologici <i>Enrico Fenu</i>	39
Una mappatura digitale delle confraternite <i>Giampaolo Salice</i>	47

TRA PENISOLA ITALIANA ED EUROPA

Onore, devozione, assistenza: tra servizio e architetture nella Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro negli stati sabaudi <i>Chiara Devoti</i>	57
L'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro a Torino: modelli e progetti per un lungo cantiere <i>Giosuè Bronzino</i>	67
Cofradías en la Mallorca tardomedieval. Una aproximación a sus espacios arquitectónicos y artífices <i>Antònia Juan-Vicens - Enric Orfila-Beltran</i>	77

CAGLIARI

- La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari: un esempio di architettura confraternale tra Cinque e Seicento 89
Marcello Schirru
- I Genovesi di Cagliari. Arciconfraternita o Nazione? 99
Giommara Carboni
- Santa Lucia della Marina a Cagliari. La confraternita, la ricostruzione della chiesa, la storia 107
Marco Cadinu
- Sodalizi e assistenza in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna 117
Mariangela Rapetti
- Le confraternite della Lapola a Cagliari attraverso gli atti notarili della prima metà del XVI secolo 125
Maria Grazia Rosaria Mele
- La chiesa di Nostra Signora Visitapoveri (già San Nicola), tempio della Nazione napoletana a Cagliari 131
Silvia Orione
- La confraternita della Santa Croce in Sardegna. Diffusione e cultura progettuale (XV-XVII sec.) 141
Stefano Mais
- L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso a Cagliari. Aspetti storici, devozionali e artistici 149
Nicoletta Usai

PALERMO

- Dagli Amalfitani agli Aromatari: la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo. Una vicenda plurisecolare 161
Fulvia Scaduto
- Santa Maria la Nova di Palermo. Confraternita e ospedale (secoli XIV-XVI) 173
Vita Russo - Daniela Santoro
- La chiesa confraternale di Santa Maria la Nova a Palermo nel Cinquecento: il cantiere, i maestri 181
Marco Rosario Nobile
- La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana a Palermo: architettura, spazi e usi fra Cinque e Seicento 191
Laura Barrale - Emanuela Garofalo

<i>Indice</i>	7
Sulla chiesa e confraternita ospedaliera di San Sebastiano a Palermo (secoli XV-XVIII). Una storia alla luce di nuove acquisizioni e interpretazioni <i>Girolamo Andrea Gabriele Guadagna</i>	203
Cerimonie religiose, processioni e allestimenti delle confraternite del quartiere della Loggia a Palermo in Età Moderna tra fonti scritte e iconografia <i>Domenica Sutera</i>	213
NAPOLI	
Archivio, edifici e oggetti: ricostruzione del patrimonio confraternale dei Sartori a Napoli (XV-XVIII secolo) <i>Danaï Thomaidis</i>	225
La confraternita dei LXVI sacerdoti presso San Giovanni Maggiore a Napoli: beni mobili e immobili <i>Ivana Quaranta</i>	235
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Napoli. Da Loggia mercantile a sede confraternale <i>Luigi Abetti</i>	243
La processione di Battaglino dell’Arciconfraternita dei Nobili di Montecalvario a Napoli: notizie e considerazioni storico-artistiche sugli ultimi anni del rito (1736-1749) <i>Gioele Scordella</i>	251
La confraternita dei Santi Cosma e Damiano a Napoli attraverso lo Statuto del 1498. La miniatura dello Statuto dei Barbieri <i>Gemma Teresa Colesanti - Vera Isabella Schwarz-Ricci - Teresa D’Urso</i>	261

Gioele Scordella*

LA PROCESSIONE DI BATTAGLINO DELL'ARCICONFRATERNITA
DEI NOBILI DI MONTECALVARIO A NAPOLI: NOTIZIE E CONSIDERAZIONI
STORICO-ARTISTICHE SUGLI ULTIMI ANNI DEL RITO (1736-1749)

Uno degli appuntamenti più attesi e ammirati del calendario napoletano d'antico regime era la cosiddetta processione di Battaglino in onore dell'Immacolata, organizzata dall'Arciconfraternita della Concezione e Purity di Maria dei Nobili di Montecalvario, la cui sede è tuttora accanto alla chiesa di Santa Maria di Montecalvario, allora dell'Osservanza francescana (oggi Santa Maria della Mercede a Montecalvario). Vi sfilavano, condotti in spalla da "bastasi" (portatori appositamente pagati), sedici Misteri, gruppi statuari polimaterici raffiguranti episodi della vita di Maria e di Cristo (ma non quelli della Passione) e composti da manichini in legno e cartapesta abbigliati con parrucche, gioielli e vesti reali, attornati dagli elementi d'arredo propri della scena sacra rappresentata e montati, insieme a fiori, candelieri e torce, su pedane in legno intagliato, dipinto e dorato. Il Mistero finale, più sontuoso degli altri, era ovviamente dedicato all'Immacolata; anche il coro e l'orchestra che precedevano ogni gruppo, formati dai giovani dei quattro celebri conservatori maschili di Napoli, erano più grandi per quest'ultimo. Finora, il solo studio che aveva fornito, seppur sinteticamente, alcuni importanti dati storici e artistici sull'evento era l'articolo pubblicato nel 1904 da Alfonso Fiordelisi, l'unico che esplorò l'Archivio dell'Arciconfraternita¹. A ciò si aggiungono le dettagliate testimonianze oculari di Jean-Jacques Bouchard (1632) e, tra Sei e Settecento, di Teofilo Testa e Tommaso Strozzi². Il nuovo spoglio dell'archivio del sodalizio mi ha permesso di raccogliere le spese effettuate per la maggior parte delle processioni dal 1656 al 1749³. La celebrazione si svolgeva la notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua ed era stata ideata nel 1616, in un periodo di forte propaganda immacolista nella Monarchia Cat-

* Scuola Normale Superiore (Pisa), gioele.scordella@sns.it.

¹ A. FIORDELISI, *La processione e il carro di Battaglino*, in «Napoli nobilissima», XIII/1904, pp. 33-37, 54-57, 75-78.

² J. J. BOUCHARD, *Journal*, E. Kanceff (ed.), Torino 1976-1977, II, pp. 190-193; V. G. MASCIA, *Confraternite francescane a Napoli in una cronaca inedita del Seicento*, Napoli 1979, pp. 22-30; T. STROZZI, *Controversia della Concezione della Beata Vergine Maria*, Palermo 1700, II, pp. 504-507.

³ Desidero ringraziare la Dott.ssa Gemma Colesanti che mi ha coinvolto nel PRIN e mi ha così garantito l'accesso – altrimenti difficile – all'Archivio dell'Arciconfraternita di Montecalvario (da ora ANM), il cui spoglio è stato fondamentale per le mie ricerche dottorali in corso presso la Scuola Normale Superiore, dedicate alla scultura processionale a Napoli in età spagnola (relatori Prof. Francesco Caglioti, Dott. Manuel Arias Martínez) e in cui si darà conto della processione di Battaglino in quell'età. Nella citazione delle unità archivistiche si specificherà se esse si trovano nel coro o nel sottocoro: durante il sopralluogo ci si è infatti accorti che l'inventario redatto dalla Dott.ssa Carolina Belli (1990) riguardava solo i documenti locati nel primo spazio, mentre non erano stati inseriti quelli nell'altro locale, di cui perciò è stato steso un apposito elenco di consistenza. Ringrazio il Dott. Luigi Abetti per la collaborazione durante la settimana trascorsa a controllare attentamente l'Archivio confraternale.

tolica, da un influente confratello, il presidente della Regia Camera della Sommaria Pompeo Battaglino, che finché fu in vita l'organizzò e finanziò personalmente⁴. L'evento divenne subito non solo la grande festa del titolo dell'arciconfraternita (celebrata pure, in forma più ristretta, nella fredda data dicembrina), ma anche la cerimonia ufficiale del culto dell'Immacolata a Napoli, come prova la partecipazione della nobiltà locale e spagnola al corteo e il percorso di questo, che toccava Palazzo Reale, da dove il viceré assisteva al suo passaggio. Scomparso Battaglino nel 1633⁵, la processione, ormai divenuta nota col suo nome, fu portata avanti dalla congrega stessa. Dati gli alti costi, nel 1653 fu richiesto un aiuto direttamente al sovrano, Filippo IV, il quale, superando le aspettative, concesse un finanziamento regio perpetuo di 600 ducati annuali. La maggior disponibilità economica dovette favorire, nel 1661, la decisione di sostituire il Mistero dell'Immacolata con un più maestoso carro trionfale⁶, infatti mai menzionato in precedenza: divenne immediatamente il vero elemento caratterizzante e atteso della processione e pure venne detto 'di Battaglino', benché non fosse stato ideato da lui. Il "carro misterio", sul quale prendevano posto i cantori e i musicisti vestiti da angeli, in una voluta commistione con quelli scolpiti sulla macchina, era rinnovato ogni anno da un "mastro d'ascia" appositamente contrattato e che subappaltava quanto non era di sua specifica competenza (come le sculture, la loro policromia e le loro vesti) agli artigiani appositi.

Durante il regno di Carlo di Borbone la cerimonia raggiunse il massimo grado di sontuosità, soprattutto per quanto riguarda il carro. Delle diciassette descrizioni della macchina conservate dall'arciconfraternita, che facevano da supporto al lavoro del falegname insieme ai relativi disegni (di cui, però, non vi è traccia ora), ben cinque sono degli anni borbonici. Da esse, nonché dai libri di spese, si può notare come in quel momento la sua progettazione non venisse più affidata a pittori o scultori, ma ai regi ingegneri. Nel 1736 il carro fu progettato da Tommaso Eboli ed eseguito da ben quattro falegnami (Aniello Brancaccio, Cristoforo di Sanfino, Gaspare e Nicola Mirante), mentre la policromia corse a carico di Domenico Viola e le statue non furono realizzate *ex novo*, ma prese in affitto dalla bottega di Giovanni Grieco, per un costo complessivo di 160 ducati. La macchina fu commissionata a quest'ultimo – remunerato 140 ducati – nel 1737, quando l'ideò Bartolomeo Granucci, già suo progettista nel 1717. Tuttavia, gli incidenti occorsi durante la processione, quando fu necessario andare a prendere (e pagare) barrocci e travi "per alzare il carro che affondò più volte con una ruota", dovettero minare la fiducia dell'arciconfraternita nei confronti di Grieco e Granucci, che non furono più coinvolti in seguito. Nel 1738, infatti, la costruzione del carro, ideato da Nicola Tagliacozzi Canale, fu affidata a Saverio Velasco, affiancato da Ignazio Emiliano per le parti in cartapesta, allo stesso costo dell'anno precedente. Velasco lavorò ancora nel 1739, retribuito 10 ducati in più e sulla base di un modello nuovamente commissionato a Tommaso Eboli, ma un problema simile a quello di due anni prima, benché meno grave (bisognò aggiungere altri bastasi a quelli che già spingevano il carro perché "non camminavano le ruote"), dovette chiudere la possibilità di un rinnovo dell'incarico al falegname, ma non a

⁴ Cfr. le polizze bancarie degli anni 1617-1620 e 1628-1630 pubblicate in E. NAPPI, *Antiche feste napoletane*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 2001, pp. 78, 86-88.

⁵ ANM, coro, vol. 54 (ex 55), anno 1633, c. 2r.

⁶ Non citato nemmeno dall'attento Bouchard e assente nelle polizze edite in NAPPI 2001, il carro appare infatti esplicitamente a partire dall'esito del 1661: ANM, coro, vol. 182, c. 86v.

Eboli. Questi, infatti, ideò il carro del 1740, eseguito per 110 ducati da Gaspare Costiglia, un mastro d'ascia particolarmente apprezzato dai confratelli dato che l'incarico gli fu rinnovato anche nei tre anni seguenti, al costo rispettivamente di 99, 115 e 124 ducati. Nel 1741 e nel 1742 (quando fu coinvolto anche Francesco Russo per le pitture ornamentali) la macchina fu progettata da un poco più che ventenne Mario Gioffredo – chiamato curiosamente col secondo nome, Gaetano, e col cognome nella forma Cioffredo – e nel 1743 da Gennaro Campanile. Quest'ultimo progettò il carro ancora nel 1747 e nel 1748, mentre nel 1749 fu la volta di Giuseppe Pio Russo; in quei tre anni il falegname fu Antonio Orlando, pagato 140 ducati la prima volta e 120 nelle successive⁷. Tutti questi carri condivisero lo sviluppo in altezza piuttosto che quello in lunghezza tipico in precedenza: si passò, infatti, dai 50 palmi del 1710 agli 80 del 1742 e 95 del 1749⁸. È eloquente, in tal senso, il confronto tra le uniche testimonianze figurative pervenute del carro: una tela attribuita ad Andrea Vaccaro [Fig. 1], situata alla metà del Seicento⁹ ma che, alla luce dei dati qui esposti, dovrà essere postdatata di poco, nel settimo decennio; un disegno di Carlo Antonio Sammarco del carro uscito nel 1708 [Fig. 2]¹⁰; un foglio col nome di Gioffredo collegabile a uno dei carri del 1741 o 1742 [Fig. 3]¹¹. Per il primo dei due carri gioffrediani non si hanno descrizioni, al contrario dell'altro, col quale, rispetto al disegno, si nota una certa discrepanza, anche se vi sono dei punti in comune. In particolare, al primo livello, detto “traino” perché al di sotto prendevano posto i bastasi, compaiono il serpente nella parte anteriore, benché con l'aspetto di donna anguiforme, e più indietro i “mensoloni” con gli “angioloni” recanti nelle mani gli attributi dell'Immacolata (tre nella descrizione, mentre forse il doppio nel disegno, dove per il punto di vista laterale se ne vedono solo tre), la cornice spezzata per far posto alla tribuna dei musicanti e, a “poppa” (cioè sul lato posteriore), su un piedistallo sostenuto da un “cocciolone” (le volute spiraliformi), le statue di

⁷ Per tutte queste informazioni cfr. ANM, sottocoro, vol. 290, cc. 155r-186v; coro, vol. 17, pp. 44-90, e voll. 197 e 198 (non cartulati). Alcuni di questi nomi erano già stati resi noti da FIORELLI 1904, pp. 56-57, che tuttavia ritenne Granucci e Grieco gli autori del carro del 1738 e chiamò Russo “Giovanni Giuseppe”. La polizza di pagamento a Velasco e Tagliacozzi nel 1738 all'interno del vol. 197 è la stessa del banco di San Giacomo pubblicata in V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro: apoteosi di un binomio*, Napoli 2001, p. 259, che a pp. 237-239 rese note altresì le polizze a favore di Granucci per il carro del 1717 e di Domenico Antonio Vaccaro per quello dei due anni precedenti.

⁸ ANM, sottocoro, vol. 290, cc. 141, 174r, 177v, 185r. 1 palmo napoletano corrisponde a circa 26 cm.

⁹ N. BASTOGI, *Il Carro del Battaglino*, in N. BASTOGI, M. V. FONTANA (eds.), *Stregonerie e vari capricci da Salvator Rosa a Giacomo Del Po: dipinti dalle collezioni di Camillo D'Errico e della Fondazione De Vito*, catalogo della mostra (Palazzo San Gervasio, 27 marzo-31 maggio 2021), Roma 2021, pp. 122-124.

¹⁰ FIORELLI 1904, p. 56, che tuttavia si fida della data apposta sul retro del disegno dallo stesso Sammarco (21 aprile 1707). In realtà, il foglio illustra la breve descrizione del carro della processione appunto del 21 aprile dell'anno seguente, l'unica volta in cui la cerimonia viene menzionata nel *Giornale* di Sammarco, che tratta i fatti napoletani dal 2 luglio 1707 al 6 luglio 1708 (cfr. Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XIII B 87, p. 76).

¹¹ Basandosi entrambi sull'unica frase con cui, in FIORELLI 1904, p. 56, fu sintetizzata la descrizione del 1742 (che ho riportato integralmente alla fine di questo saggio), l'identificazione col carro di quell'anno fu rifiutata in F. MANCINI, *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal vicereame alla capitale*, Napoli 1968, pp. 112-113, ma ritenuta sicura in P. JAPPELLI, *Profilo biografico*, in B. GRAVAGNUOLO (ed.), *Mario Gioffredo*, Napoli 2002, p. 121 (seguita da T. MEGALE, “Cotal repertorio ciascun se l'ha a fare a suo capriccio”. *Forme di spettacolarità barocca partenopea: il Carro del Battaglino*, in BASTOGI, FONTANA (eds.) 2021, p. 97).

Adamo ed Eva. Secondo la descrizione, queste ultime erano rappresentate nel momento in cui coglievano il frutto proibito, mentre nel foglio sono in fuga dall'Eden, in rapporto con l'angelo del secondo ordine – nella descrizione occupato da allegorie della Fama (angeli tubicini) – che sembra averli scagliati in basso. In cima al carro, l'Immacolata non poggia sulla “colomba di smisurata grandezza”, ma sono comunque presenti due uccelli in volo al di sotto del globo, circondato da nubi e disegnato con un tratto molto leggero, forse per renderne la trasparenza, dato che nel testo si parla di una sfera armillare parzialmente in cristallo. Dunque, il disegno di Gioffredo, qualora non riferibile alla processione del 1741, potrebbe essere una prima versione del carro del 1742, oppure una modifica dello stesso mentre era in lavorazione; d'altra parte, l'arciconfraternita solitamente accordava al progettista questa facoltà.

Quest'evoluzione dimensionale dei carri dovette comportare un aumento del loro costo, che proprio negli anni carolini sembra aver raggiunto il suo massimo (contro i 40 ducati solitamente necessari nella seconda metà del Seicento¹²), nonché del numero dei bastasi, che dagli stabili sessanta registrati dal 1661 aumentarono a novantadue nel 1737¹³.

L'apogeo borbonico della processione, però, era solo apparente: infatti re Carlo le sottrasse progressivamente il finanziamento regio. Già nel 1734 non era stata organizzata forse a causa della complicata situazione politica e militare di Napoli in quel momento. Nel mese di maggio, infatti, veniva completata la conquista carolina del Regno, celebrata dal nuovo sovrano nella prima udienza pubblica concessa proprio il giorno di Pentecoste¹⁴, data alla quale la processione era stata spostata durante il vicereame austriaco¹⁵. L'anno seguente, invece, per la prima volta Carlo non erogò i 600 ducati e fece aprire un'indagine sull'origine di quella concessione. Nel 1735, d'altronde, il giovane monarca aveva ben altro a cui pensare: da gennaio a luglio fu in viaggio nel Regno e in Sicilia, della quale completò la conquista e dove fu incoronato. Comunque, conclusa l'inchiesta, il 17 ottobre Carlo confermò il suo contributo economico alla processione¹⁶, che l'arciconfraternita poté riprendere a organizzare dall'anno seguente. Tuttavia, quasi sempre il re decise a suo piacimento il giorno dell'evento, che si svolse ancora a Pentecoste solo nel 1737¹⁷. Nel 1743 era tutto pronto per l'uscita processionale che, però, alla fine non avvenne per un motivo non esplicitato¹⁸; l'evento mancò anche l'anno seguente, di nuovo per la mancata concessione dei 600 ducati, forse perché Carlo, tra marzo e agosto, fu impegnato nelle operazioni militari contro gli Asburgo intenzionati a riconquistare il Regno. Il carro inutilizzato nel 1743 fu quindi esibito nella processione del 1745¹⁹, per la quale invece l'arciconfraternita commissionò a Francesco Fiore il rifacimento delle pedane processionali di nove Misteri su modello di Gennaro

¹² FIORDELISI 1904, pp. 54-55.

¹³ ANM, coro, vol. 17, p. 50.

¹⁴ A. ANTONELLI (ed.), *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Napoli 2017, pp. 174-175.

¹⁵ A. ANTONELLI (ed.), *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli 1707-1734*, Napoli 2014, pp. 148-149.

¹⁶ ANM, sottocoro, vol. 290, fasc. 77.

¹⁷ FIORDELISI 1904, p. 77.

¹⁸ ANM, coro, vol. 197.

¹⁹ *Ibidem*.

Campanile²⁰. Ancora nel 1746 l'elemosina regia fu sospesa e i confratelli, colti di sorpresa, inviarono una supplica al sovrano affinché non lasciasse scomparire la festa²¹. Nell'immediato Carlo tornò sui suoi passi e nel triennio seguente la processione attraversò la città. Anzi, con una prospettiva a lungo termine, l'11 agosto 1747, cioè appena cinque giorni dopo la celebrazione, il sodalizio si riunì per cercare di risolvere i "grandi inconvenienti" che annualmente si presentavano col mastro d'ascia del carro non solo e non tanto per suoi errori, ma anche e soprattutto per la mancata specificazione di alcune condizioni "nell'istrumento dell'appaldo" che proprio i confratelli facevano stendere. Si stabilì, infatti, che le usuali tre rate del suo pagamento dovessero essere consegnate alla stipula del contratto, alla consegna della macchina e alla fine della processione (evidentemente ci si voleva tutelare da problemi che potevano occorrere proprio nel corso della festa, memori dei fatti del 1737 e 1739). Il mastro d'ascia aveva il diritto di conservare solo un terzo delle candele utilizzate per ornare il carro e l'obbligo di riconsegnare alla stessa i tessuti forniti per la medesima finalità, nonché di pagare a sue spese tutto quello che venisse rubato o danneggiato. Avrebbe potuto aggiungere ulteriori decorazioni a quelle previste dal modello, purché "non ecceda la summa di docati cinque" e "con consenso [*sic*] de' signori governatori e fiscale"²². Dal 1750, tuttavia, la sovvenzione regia venne a mancare di nuovo e nel novembre 1751 i confrati avevano ormai "poca speranza" di riaverla, cosa che infatti non avvenne; fu quindi deciso d'impiegare il denaro che il sodalizio apportava dalle sue casse all'organizzazione della processione per la festa della Presentazione di Maria al Tempio (21 novembre), pure istituita da Battaglino (nel 1620) ma che non veniva celebrata dal 1744²³. Anche questa solennità prevedeva una processione, ma solo per la zona di Montecalvario e unicamente con la statua dell'*Immacolata* posta nella nicchia dell'oratorio confraternale, condotta in strada anche l'8 dicembre. L'arciconfraternita aveva sempre dato maggiori cure al simulacro che andava in cima al carro, un manichino le cui vesti venivano rinnovate quasi ogni anno. Non è un caso, allora, che, con la dismissione della processione di Battaglino, quest'effigie sia stata relegata e quindi dispersa – come d'altronde tutte le numerose sculture della cerimonia – e le attenzioni si siano rivolte a quella in chiesa. Quest'ultima, anzi, nel 1771 fu rifatta da Ferdinando Parascandolo [*Fig. 4*]²⁴, che per la parte inferiore del corpo (dalla vita ai piedi) guardò chiaramente all'*Immacolata* processionale d'argento nel Tesoro di San Gennaro. Anche lo spazio dell'oratorio fu rinnovato, col nuovo pavimento di riggiole, eseguito da Giuseppe Massa su disegno del regio ingegnere Claudio Maturanzio (1756), e già nel 1743 ci si era in qualche modo rivarsi sulla processione cancellata incaricando allo stesso progettista del carro, Campanile, il

²⁰ FIORDELISI 1904, p. 36.

²¹ ANM, sottocoro, vol. 290, fasc. 77.

²² ANM, coro, vol. 10, c. 13r.

²³ Ivi, c. 23r.

²⁴ ANM, coro, vol. 29: nella ricevuta (2 dicembre) lo scultore dichiarava di aver avuto in contanti 9 ducati "per la pittura della statua", 6 "per la scultura" e 1 "per il porto e riporto" della stessa. Sulla nuova *Immacolata* fu posta l'aureola della precedente che però, nel 1777, era ormai divenuta "guasta tutta ed inservibile" e perciò pure fu rifatta, cfr. ANM, coro, vol. 10, c. 105v.

disegno dei nuovi altare e nicchia in marmi commessi, posti in opera dal marmoraio Francesco Colella [Fig. 5]²⁵.

L'atteggiamento di Carlo di Borbone va inquadrato nell'ambito della politica illuminista di disciplinamento dei riti religiosi esterni che mirava a un miglior controllo dell'ordine pubblico, all'eliminazione di spese ritenute superflue per lo Stato e al ridimensionamento del peso delle confraternite, che potevano costituire anche nuclei d'opposizione al potere regio. Si ricordino i provvedimenti presi sotto il figlio Ferdinando IV (l'anticipazione delle processioni agli orari diurni nel 1768 – con naturale scomparsa di quelle che non riuscirono ad adattarsi – e il divieto dei flagellanti nel 1779²⁶), che non facevano che echeggiare gli ordini simili del padre in Spagna. Inoltre, a Napoli Carlo cancellò altre elemosine 'di Stato' volute dagli Asburgo, quelle per il Collegio dei Nobili nel Gesù Nuovo (quasi un preludio della cacciata dei Gesuiti) e per l'apparato della Settimana Santa nella cappella di Palazzo Reale²⁷. Non è noto se la maggior parte dei confratelli di Montecalvario fosse filoasburgica o filoborbonica, ma è significativo notare come nelle descrizioni dei carri carolini non si alluda mai a stemmi o ritratti sovrani, presenti spesso, invece, nelle processioni d'età spagnola e austriaca; nel disegno di Gioffredo, sotto la Madonna, un angelo reca un blasone coronato, assente però nella descrizione del 1742. Non è un caso, allora, che, mentre causava la fine della processione di Battaglino, Carlo, devoto all'Immacolata che fece proclamare patrona dei suoi regni (la Sicilia nel 1739, Napoli nel 1748, la Spagna nel 1760²⁸), promuoveva la costruzione di un sontuoso monumento pubblico in suo onore, la guglia al Gesù Nuovo, che doveva però esaltare anche la famiglia reale (le cui effigi poi non furono mai realizzate) e il cui aspetto è certamente debitore degli ultimi carri di Montecalvario²⁹. Il sovrano si appropriò così dell'elemento distintivo della festa da lui poco favorita e il cui ricordo in quei decenni fu perpetuato anche da un'altra opera statica, ma in legno policromo, il *Trionfo dell'Immacolata* dell'ambito di Giovanni Antonio Colicci esposto nella stanza del convento di Sant'Agostino degli Scalzi in cui si riuniva l'Accademia Aletina, posta proprio sotto la protezione della Concezione³⁰.

²⁵ ANM, coro, vol. 17, pp. 94, 146. I lavori costarono rispettivamente 84 e 157 ducati.

²⁶ *Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, Napoli 1803-1805, III, p. 349, e VI, p. 276.

²⁷ ANM, sottocoro, vol. 290, fasc. 77.

²⁸ *Cenni sull'immacolato concepimento della gran Madre di Dio*, Napoli 1854, p. 79.

²⁹ La relazione tra il carro e la guglia è stata notata in G. SALVATORI, C. MENZIONE, *Le guglie di Napoli: storia e restauro*, Napoli 1985, p. 80.

³⁰ G. G. BORRELLI, *Trionfo dell'Immacolata Concezione*, in N. SPINOSA (ed.), *Ritorno al Barocco: da Caravaggio a Vanvitelli*, catalogo della mostra (Napoli, 12 dicembre 2009-11 aprile 2010), Napoli 2009, II, p. 34.

Il carro di Mario Gioffredo (1742)

ANM, sottocoro, vol. 290

[c. 174r] Patti e convenzioni che ricerconsi per procedere al'appaldo per la costruttura del real carro detto de' Battaglino nel 1742.

Devasi formare il suddetto carro d'altezza dal piano della strada sin sotto il piede della Vergine palmi 80, di lunghezza quanto ricerca la proporzione del medemo, come si la larghezza, secondo si stimerà dal regio ingegnere Gioffredo, dovendosi dovendosi [*sic*] eseguire il modello e disegno formato dal medemo, che è nel modo seguente. Si vede ornato il traino di detto carro da brachettone scorniciato di cartapista, con frapponi di tela dipinta, e contornata al di sotto principiando sopra detto brachettone il suo basamento o sia primo ordine, con serpente al di sotto e tre mensoloni che sostengono tre angioloni di buona grandezza con geroglifici nelle mani e frontespizio nella cima di detto primo ordine, o sia cornice spezzata nel mezzo con maschera ed altri intagli arabeschi con festoni, pelle, cartocci di cartapista risaldati, in detto primo ordine di carro, oltre d'altri bassi rilievi di fogliamo dipinti nelle riquadrature di detto carro.

Avanti di detto primo ordine vi continua la poppa quasi tutta in [c. 174v] tagliata e riquadrata con cocciolone di cartapista nelli lati; dal capo di essa vi è mensolone guarnito con cartocci, pelle e mascherone a fronte, con due puttini ben grossi situati sotto la curvatura di essa, essendovi posta sopra di essa due figure di cartapista rappresentando Adamo ed Eva, con albore nel mezzo con frondi carta incerata e loro pomi di cartapista indorata.

Segue da sopra il descritto primo ordine il secondo, di figura sgolato nel suo profilo e contornato nella pianta, come è anche il primo, essendovi posto, avanti detto secondo ordine ne' loro angoli, quattro puttini all'impiedi, ed ornato il medemo con quattro tabelloni di cartapista intagliati e quattro Fame ben grandi che le sostengono, con cornice nella cima e base al di sotto.

Vi siegue sopra detto un basamento o sia terzo ordine, siccome dal modello, con cartocci o sian urtanti nell'angoli e riquadrature nel mezzo dipinte con fogliami d'arabesco e pelle di cartapista ne' mezzi, risorgendovi sopra detto basamento colomba di smisurata grandezza di cartapista, tutta lumeggiata d'argento, che sostiene la sfera armillare nel suo dorso, dipinta [c. 175r] e lumeggiata detta sfera dalla parte di fuori, e foderata di christalli da dentro, con lampiere in mezzo o sian cornocoppii ben carichi d'amendole di christallo attorno il fuso d'essa; e nella cima di detta sfera vi è la Vergine, portata da gruppo di puttini con teste di carubini tra nubbe.

Il suddetto carro, e colorito di tinta gialletta nel suo principale con fondati violacii chiarii ed arabeschi intagliati di verde, essendo lumeggiati detti arabeschi d'oro ed il rimanente di detto carro d'argento, restanto in tutto ad arbitrio di detto ingegnere di mutare o cangiare quello che meglio li parerà di qualche cosa che vedasi espressata nel disegno o modello, senza pretendere detto artefice altra somma più del convenuto. Inoltre, si dichiara che tutte le cartapiste, ed in particolare le figure, devono essere fatte da nuovo con formarle di quella grandezza che stimerà l'ingegnere, e che siano costruite dal migliore cartapistaro approvato dall'ingegnere; ed anche la pittura sia fatta da bravo pittore approvato dal medesimo.

E questo per il prezzo de docati [*vacat*].



Fig. 1: Andrea Vaccaro, *Il carro di Battaglino*, Vaglia (Firenze), Fondazione De Vito, inv. 39. Diritti: Fondazione Giuseppe e Margaret De Vito per la Storia dell'Arte Moderna a Napoli. Fotografo Claudio Giusti, Firenze



Fig. 2: Carlo Antonio Sammarco, *Carro di Battaglino del 21 aprile 1708*, dal *Giornale e sommario dal giorno che entrorno in Capua l'arme impeiale [sic] con tutto quello che soccede alla giornata, dali II di luglio 1707 per tutto la giornata di oggi*, c. 44r. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. XIII B 87su concessione del Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale di Napoli (foto dell'autore)

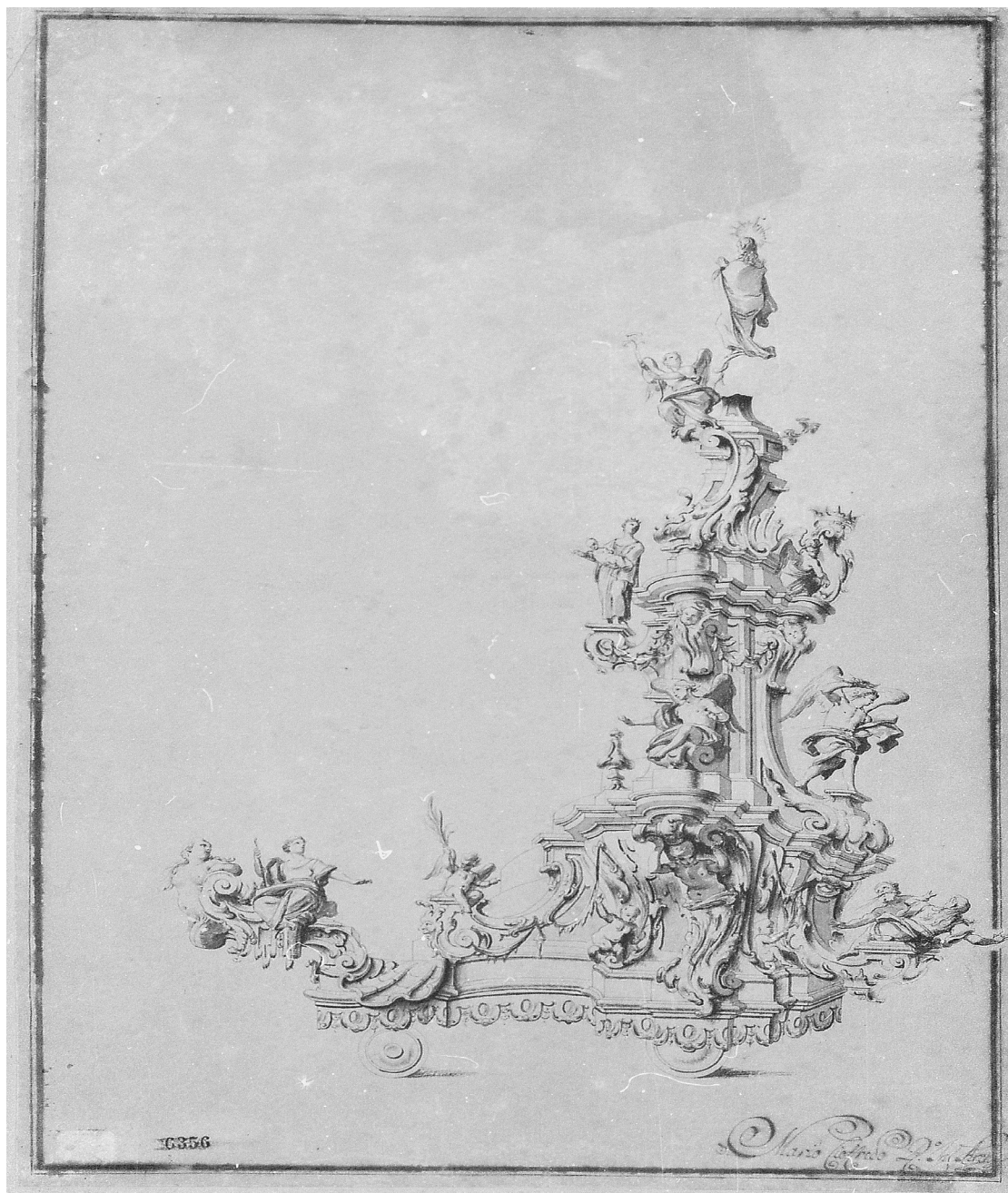


Fig. 3: Mario Gioffredo, *Progetto per il carro di Battaglino del 1741 o 1742*. Napoli, Musei Nazionali del Vomero, Certosa e Museo di San Martino, inv. 6356 (Foto: Direzione regionale Musei nazionali Campania)



Fig. 4: Ferdinando Parascandolo, *Immacolata Concezione*, 1771. Napoli, oratorio dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e Purità di Maria dei Nobili di Montecalvario (foto dell'autore)



Fig. 5: Francesco Colella su disegno di Gennaro Campanile, altare maggiore e nicchia dell'Immacolata, 1743. Giuseppe Massa su disegno di Claudio Maturanzio, pavimento, 1756. Napoli, oratorio dell'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e Purità di Maria dei Nobili di Montecalvario (foto dell'autore)